



Conferenza Software Libero Cagliari 2010 - Foglio informativo stampato in occasione della ConfSL 2010

## Software Libero nel 2010. A che punto siamo?

Con questa quarta edizione della ConfSL facciamo il punto sul Software Libero in Italia, sulla sua diffusione nella PA, sulla produzione di prodotti e servizi basati su nuovi modelli di business e sullo stato delle comunità che ruotano intorno al Software Libero.

Sono passati circa 10 anni da quando in Italia si è organizzato il primo LinuxDay e da allora è stato un crescendo sotto tutti i punti di vista: tecnologico, giuridico, economico e soprattutto sociale. La vera rivoluzione che stiamo vivendo consiste nel fatto che il Software Libero è ormai un fenomeno di massa, ampiamente diffuso sia tra i ragazzini "nativi digitali" che sui Pc di aziende e Pubbliche Amministrazioni. Ormai installare Gnu/Linux non è più quella impresa che poteva essere nel 2001, quando far funzionare una scheda grafica rappresentava un piccolo passo per l'umanità ma un grande salto (di gioia, nel vero senso della parola) per l'appassionato smanettone. Oggi il Software Libero gira tranquillamente sui portatili e sui desktop di molti utenti e su una grossa fetta di server piccoli e grandi. Basta scaricare il CD di una qualsiasi "distro" per avere in meno di un'ora un sistema operativo libero sul proprio portatile e non manca il supporto di aziende grandi e piccole per qualsiasi necessità aziendale.

Allora quale è il senso di una convention nazionale di così ampia portata quale è la ConfSL?

Esistono in Italia molti eventi incentrati a vario titolo sul Software Libero: dal citato LinuxDay ad una serie di eventi più o meno verticalizzati su un prodotto o una comunità. Ci sono quelli mono marca, come l'Open Source Day (Red Hat Symposium) del 17 giugno, quelli monotematici, tipo la PyCon, conferenza Python, del 7-9 maggio a Firenze, e così via. In generale ognuno di questi è focalizzato su una comunità ristretta, mentre la ConfSL ha come suo principale obiettivo quello di riunire le diverse

anime del Software Libero, in modo da creare un punto di aggregazione annuale in cui scambiare conoscenza, discutere idee, avanzare proposte di collaborazione. La ConfSL è sempre organizzata in sinergia tra Università e Associazioni. Così è stato a Cosenza nella prima edizione (l'idea della ConfSL è partita proprio dall'Associazione Hacklab Cosenza), e nelle successive di Trento e Bologna, così come in questa di Cagliari.

In questa edizione del 2010 si riuniscono nel capoluogo sardo molti soggetti diversi: abbiamo le due sessioni parallele di stampo scientifico, con la partecipazione di ricercatori, aziende e associazioni da tutta Italia; le due sessioni di Workshop organizzate dal Java User Group Sardegna, due su Postgres organizzate dall'Italian PostgreSQL Users Group, oltre a 3 sessioni dedicate alla Pubblica Amministrazione ed un Brokerage Event finalizzato a far incontrare soggetti diversi per avviare nuovi business.

Il Software Libero è ormai maturo, ma c'è ancora moltissimo da lavorare. Non c'è solo il software da sviluppare ma è necessario approfondire la conoscenza dei risvolti giuridici del SL (la recente sentenza della Corte Costituzionale sulla Legge Regionale Piemontese per il Software Libero ne è la prova), dei suoi modelli economici e delle sue ricadute sulla società. Per tali motivi molte delle Sessioni della ConfSL sono su aspetti Filosofici-Giuridici-Sociologici e su Enti Pubblici/PA/Scuola. Questa conferenza è ormai una tradizione e si spera che continui finché ci sarà in Italia la necessità di sostenere il Software Libero contro gli attacchi monopolistici del Software Proprietario, con l'obiettivo di garantire maggiori benefici ai cittadini a partire dalla loro Libertà.

Vincenzo Bruno

un lato, si concentra su ciò che sviluppatrici, utenti e promotrici, fanno, focalizzandosi sul concetto di pratica, intesa come un modo di fare le cose riconoscibile, abbastanza stabile nel tempo e che ordina il mondo; dall'altro, riprende alcune delle affermazioni più forti del dibattito accademico sul software libero, quello su una sua capacità di essere inerentemente democratizzante, per metterlo in discussione e ripensare alle dimensioni del potere e delle relazioni che si instaurano nella produzione, uso e diffusione del software libero. Mi concentrerò qui su un solo esempio analitico, tale da mostrare le peculiarità di tale approccio: la visione della proprietà come pratica sociale.

Se guardiamo alla proprietà da un punto di vista strettamente legale, essa attiene a come la proprietà viene regolata; diversamente, se la guardiamo da un punto di vista economico, allora essa diviene il modo attraverso il quale costruire incentivi od ostacoli all'azione. Se, diversamente, la guardiamo come pratica sociale, essa diviene un esercizio del possesso, un definire il futuro del software, ed è inserita in altre pratiche, in altri modi di fare le cose, che le danno forme. Si prenda come esempio la nascita della "Emacs Commune", magistralmente

indagata dall'antropologo Christopher Kelty, vediamo come la nascita delle comune risponda ad un'attività mondana e concreta, migliorare il software nel modo più rapido possibile, e vediamo anche come, davanti ad un ostacolo alla condivisione che favorisce tale attività, venga costruita la GNU Emacs General Public License, l'archetipo della più nota GNU General Public License.

Partendo da questo presupposto, l'etnografia del software libero si traduce in uno sforzo conoscitivo che riassume le altre forme di sapere, contestualizzandole in ciò che le persone fanno. Il fare diviene centrale, sia nelle sua capacità inclusive, permettere a più sviluppatrici di partecipare ad un progetto, sia nelle sue capacità esclusive, allontanando i comportamenti considerati illegittimi, come ad esempio la "proprietarizzazione del software". In conclusione, l'etnografia del software libero è quindi in forte debito verso tutte le discipline che offrono alla ricercatrice la possibilità di approfondire alcuni aspetti specifici ma, concentrandosi sul fare, sulle pratiche, cerca di dare conto di questi aspetti nel loro costruirsi quotidiano.

Maurizio Teli

HAX nasceva nel così lontano così vicino Maggio 2007, in occasione della Prima Conferenza sul Software Libero, ideata e realizzata, così come la rivista, dall'Hacklab Cosenza.

Come minuscoli omini di Lilliput avevamo la sensazione di essere riusciti in una impresa titanica, un vero miracolo, riunire nella stessa stanza i rappresentanti del Software Libero italiano, la Assoli, i Lug, gli Hacklab, personalità della Pubblica Amministrazione e aziende che sul Software Libero hanno fondato la loro impresa. Il tutto condito da una appendice europea, con la presenza della Free Software Foundation Europe.

Non voglio con questo rivendicare ai volenterosi ragazzi dell'Hacklab il merito di una Conferenza che, anno dopo anno, nelle diverse sedi su e giù per l'Italia, grazie al lavoro appassionato della Comunità del Software Libero si è replicata a Trento, a Bologna, e oggi a Cagliari.

HAX oggi festeggia il rituale riunirsi delle diverse anime, rappresentate dalle persone che come in un trasversale social network operano ogni giorno nel realizzare la visione comune del Software Libero, della costruzione di un mondo connesso dalla condivisione dei saperi.

In questo speciale HAX troverete brevi saggi riguardanti il Software Libero secondo diverse angolazioni e punti di vista, tracciati a volte con ottimismo, altre volte con vena provocatoria, portandoci ad una piacevole lettura che introduce il lettore in un mondo, del quale presto si sentirà parte. Buon Lavoro. Benvenuti.

Enzo "Jetpac" Aggazio

## L'etnografia pratica del software libero

Negli ultimi anni, molte discipline accademiche si sono interessate al software libero, sia come fenomeno squisitamente tecnologico che come fenomeno intrinsecamente sociale. In questo secondo gruppo si annoverano contributi da parte: dell'economia, interessata ad individuare prevalentemente nuovi modelli di business adeguati a questa forma produttiva, le basi economiche di tale fenomeno ed il ripensamento del modello di azione razionale alla base della teoria economica; del diritto, interessato a valutare le caratteristiche delle licenze software, delle regolamentazioni sul software e sulla tecnologia, delle contiguità del software libero con il diritto costituzionale; degli studi sul management, interessati ad indagare come sia possibile organizzare la produzione in maniera distribuita e quali siano le caratteristiche di una leadership efficace in tale contesto.

Un discorso a parte merita una parte dell'etnografia del software libero, quella parte al confine tra antropologia e sociologia che, partendo da domande di ricerca specifiche, si preoccupa di racchiudere nel suo ragionamento tutti gli elementi sopra citati, costitutivi del "sociale", e compie questa operazione intellettuale attraverso due movimenti concettuali: da

# Breve introduzione ai concetti di interoperabilità e standard aperto

Come molti sanno, uno dei temi centrali per il mondo delle tecnologie informatiche libere e open source è quello dell'interoperabilità.

Per fornire una definizione introduttiva possiamo dire che l'interoperabilità è la predisposizione di un prodotto tecnologico a cooperare con altri prodotti senza particolari difficoltà, con affidabilità di risultato e con ottimizzazione delle risorse.

Cerchiamo di capire meglio questo concetto e la sua importanza per il mondo dello sviluppo tecnologico attraverso una delle metafore più comuni: quella della vite e del bullone.

Ipotizziamo che la vite e il bullone rappresentino idealmente due diversi strumenti tecnologici.

Un bullone, preso singolarmente, ha una scarsa utilità; ma unito alla sua vite ed applicato ad un certo tipo di apparato può svolgere una preziosa funzione. E il discorso si può ampliare agli altri strumenti che in qualche modo possono interagire con la vite e il bullone: come ad esempio una chiave inglese.

Ma si provi a pensare ad un caso particolare: ipotizziamo ad esempio che la vite e il bullone abbiano un diametro diverso; oppure che, nonostante essi abbiano lo stesso diametro, non abbiano però la stessa filettatura. E questo può facilmente capitare se i produttori di viti non si accordano con i produttori di bulloni su come sviluppare i loro prodotti.

Ecco che così si coglie agevolmente quanto sia importante, soprattutto in ambito di progettazione tecnologica, adottare degli standard, cioè dei modelli di riferimento generalmente conosciuti e condivisi che permettano di raggiungere il massimo grado di interoperabilità fra i prodotti messi sul mercato.

In altre parole, lo standard è l'insieme di informazioni necessarie a creare viti, bulloni e chiavi inglesi che possano funzionare fra loro senza problemi (come ad esempio la misura della filettatura o la forma della testa della vite).

Per portare a termine questo delicato compito (cioè quello della fissazione degli standard) negli anni sono venute formandosi apposite organizzazioni attive su scala nazionale ed internazionale, chiamate proprio enti di standardizzazione (o anche enti di normazione).

In sostanza si tratta di enti (in alcuni casi di natura privata-consortile, in altri casi di natura pubblica-governativa) che si occupano di radunare idealmente attorno a un tavolo gli operatori di un determinato settore industriale, raccogliere i vari pareri e stendere i documenti che contengono le informazioni per l'implementazione dello standard.

Si tratta il più delle volte di un processo complesso, che richiede tempo, risorse, ma che una volta portato a termine produce un vantaggio per tutti i soggetti coinvolti nel mercato; non solo per i produttori, i distributori e gli altri operatori attivi, ma anche per i semplici utenti, i quali potranno contare su prodotti fra loro compatibili ed interoperabili.

Infatti, se usciamo dalla metafora e sostituiamo idealmente la vite, il bullone e la chiave inglese con il nostro pc, la nostra fotocamera digitale e il cavo con cui essi sono connessi, possiamo capire quanto il tema dell'interoperabilità e della ricerca di standard influisca sulla nostra vita di tutti i giorni.

Tuttavia la questione degli standard non è sempre così limpida e lineare; e spesso di per sé non è sufficiente a garantire una reale interoperabilità e un buon grado di libertà concorrenziale fra i vari operatori.

Pensiamo infatti al caso in cui una certa soluzione tecnologica non sia diventata uno standard grazie ad un processo democratico, condiviso e aperto a tutti i soggetti interessati; bensì sia diventata uno standard solo perché è riuscita ad imporsi grazie a strategie di mercato, tagliando fuori dai giochi altre soluzioni di pari valore tecnico. Si parla in questo caso di standard di fatto. E' questa una categoria

# Perché SW Libero nella formazione

Un tema di particolare interesse nel mondo dell'IT è sempre stato quello della formazione, in questo ambito sono molteplici gli aspetti connessi al Software Libero ed ai contenuti aperti.

Un aspetto di particolare importanza è quello della scelta degli strumenti software da utilizzare a supporto dell'insegnamento, sia per gli esempi in riferimento ai contenuti teorici, sia per le esercitazioni che per l'utilizzo in laboratori specifici.

Un esempio di questo è stata la volontà di sviluppare le abilità informatiche di base negli studenti secondo il modello di competenze della Certificazione ECDL che rappresenta non solo un paradigma di riferimento delle *abilità informatiche di base* ma anche lo standard per l'alfabetizzazione informatica.

Per fare questo è stato necessario selezionare una piattaforma di riferimento che è spesso stata scelta nell'accoppiata Windows&Office, in quanto la più diffusa, questo ha avuto questo tipo di conseguenze per gli studenti:

Questi per poterlo **studiare** anche a casa devono comprarlo

Questi per poterlo **usare** anche a casa devono comprarlo

Questi per poterlo **lavorare** in maniera professionale devono comprarlo

Questi per poter **fornire servizi** devono pagare/far pagare questo SW ai loro futuri clienti

**Cosa comporta questo???**

Quasi tutti siamo stati o siamo fuori legge, in quanto abbiamo usato SW senza averne la licenza, quanti studenti hanno Office a casa???? Tutti!!!! Quanti di loro avevano comprato la licenza???? Uno? Nessuno? Centomila??? Quindi utilizzarlo per la formazione quasi un invito a commettere un illecito!!!!

Imparare ad usare un Software Libero significa avere poi la possibilità di usarlo secondo il principio della **condivisione della conoscenza**. persona può imparare ad usare un Software molto professionale e poi portare questa conoscenza nel lavoro, quindi un'persona può investire solo ed esclusivamente in conoscenza e proprio questa conoscenza è il suo vero valore nella società dell'Informazione.

Un esempio interessante di questo è il fatto che molti sistemisti presenti nelle aziende sono stati assunti perché conoscevano Linux, in quanto se lo erano installato sul loro PC di casa ed avevano imparato ad usarlo, mentre, fino a pochi anni fa, per poter usare qualsiasi altro Unix era necessario comprarlo ed anche avere un Hardware specifico, il tutto con costi notevoli. Lo stesso vale per gli ambienti avanzati di sviluppo Software oggi anche quelli basati su licenze FSF sono di livello assolutamente avanzato e professionale. *Questi concetti sono validi sia per ogni tipo di formazione: scolastica, universitaria, professionale, autoformazione.*

I Corsi di Laurea di Ingegneria Elettronica, Informatica e Tecnologie Informatiche dell'Università di Cagliari usano quasi esclusivamente, come applicazioni per le esercitazioni, SW libero, ad esempio vengono usati strumenti come Eclipse, Linux, MySQL, Apache, Tomcat, PHP, Struts, Joomla, etc...

Anche in molti altri Corsi di Laurea si utilizza preferibilmente Software Libero nei moduli esercitativi (OO, Firefox, Thunderbird, etc...)

L'utilizzo di Software Libero nella formazione può portare importantissimi **benefici anche per il territorio**, infatti le aziende hanno trovato tanta gente che aveva competenze avanzate che si sono potute formare senza investire in altro che su se stessi in conoscenza. Questo rappresenta un reale valore per le imprese del territorio, ne ha favorito lo sviluppo ed aumentato la competitività, mettendo a disposizione di tutti gli strumenti tecnologici più avanzati, senza pesanti barriere di acquisizione.

La disponibilità di strumenti avanzati è un fattore che apre spazio alla concorrenza ed all'avanzamento tecnologico, un esempio di questo è stata l'esperienza di Internet, che essendo basata su Open Standard, cioè Standard di cui qualcuno da la descrizione e chiunque voglia implementarli può farlo senza dover riconoscere diritti a terzi, ha portato ad un grandissimo sviluppo di queste tecnologie e mercati. Infatti chiunque può implementare nuovi prodotti per Internet, il che comporta sempre nuove aziende e nuovi prodotti, una concorrenza "globalizzata" ed i migliori vengono premiati dal "mercato".

Giulio Concas



da trattare con alcune cautele, dato che l'affermarsi indiscriminata di standard di fatto può generare comportamenti anti-concorrenziali, come l'abuso di posizione dominante e il monopolio di fatto.

Inoltre, esiste un altro problema non irrilevante: spesso l'accesso e l'utilizzo degli standard è coperto da tutele di natura giuridica come il segreto industriale, il copyright e i brevetti.

Dunque si giunge a situazioni in cui solo alcuni soggetti (tendenzialmente i produttori più potenti) possono concretamente avvantaggiarsi con la fissazione di standard.

Come uscire allora da questo empasse?

La soluzione è stata trovata negli ultimi anni, grazie alla maturazione di una nuova concezione di standard, cioè quella degli "standard aperti".

Per standard aperto (o open standard), secondo una delle definizioni più riconosciute, si intende uno standard che abbia le seguenti quattro caratteristiche:

- lo standard deve essere adottato e mantenuto da un'organizzazione non-profit ed il suo sviluppo deve avvenire sulle basi di un processo decisionale aperto a tutti gli interlocutori interessati;

- il documento con le specifiche dello standard dev'essere disponibile liberamente oppure ad un costo nominale. Deve inoltre essere possibile farne copie, riusarle e distribuirle liberamente senza alcun costo aggiuntivo;

- eventuali diritti di copyright, brevetti o marchi registrati devono essere irrevocabilmente concessi sotto forma di royalty-free;

- non deve esservi alcun vincolo al riuso, alla modifica e all'estensione dello standard.

Promuovere l'adozione di standard aperti è dunque

uno dei fattori chiave in fatto di tecnologie libere ed open source. Si tratta infatti di una problematica che si riflette tanto sul mondo dell'hardware quanto sul mondo del software, con un forte impatto sulla nostra vita di uomini tecnologici.

di Simone Aliprandi - [www.aliprandi.org](http://www.aliprandi.org)

*"Interoperabilità e standard aperti" disponibile al sito [www.copyleft-italia.it/vidoelezioni/standard/](http://www.copyleft-italia.it/vidoelezioni/standard/).*

*Sia il testo che il video sono rilasciati con licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 2.5 Italia <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/legalcode>*

**Speciale HAX**  
Conferenza Software Libero Cagliari 2010

Foglio informativo stampato in occasione della ConfSL 2010  
Pubblicità assente

Redazione:  
Enzo Aggazio - Simone Aliprandi  
Vincenzo Bruno - Simone Bruschi  
Cono Cantelmi - Daniel Donato  
Giulio Concas - Flavia Marzano  
Gianmaria Ogana - Maurizio Teli

Grafica e impaginazione: Fiorentino Sarro  
Stampa: Rubbettino

 QUESTA RIVISTA E I SUOI CONTENUTI SONO RILASCIATI SOTTO CREATIVE COMMONS ATTRIBUTION-SHARE ALIKE 2.5 UNPORTED  
[HTTP://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)  
[HTTP://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/legalcode)  
I DIRITTI PROTETTI DA COPYRIGHT SONO DEI LEGITTIMI PROPRIETARI

# Coordinare un Lug di periferia, l'entusiasmo e le soddisfazioni

Mi sono avvicinato a Linux oltre dieci anni fa per curiosità e quasi per caso. Mi ha convinto a intraprendere questa nuova strada, un carissimo amico che lo usava e lo trovava molto interessante. Gli chiesi qualche consiglio e poi iniziai a provare alcune delle distribuzioni in circolazione. Non capivo tutto, anzi direi proprio che capivo poco, ma una cosa mi ha convinto a non mollare: la presenza di una comunità di persone, animate da una sana passione per il software libero, a diffondere la conoscenza di questo sistema operativo e alla diffusione dei suoi principi fondamentali. Erano persone che facevano parte dei Linux User Group, ai quali chiedevo aiuto e dai quali ricevevo consigli e soluzioni. Dopo qualche anno, mi sono ritrovato a far parte del Gruppo di Coordinamento del LUG più vecchio della Sardegna il Gruppo Utenti Linux di Cagliari e h... . È passato poco più di un anno e una serie di eventi mi ha portato a dover coordinare il GULCh. Il timore iniziale di sbagliare nell'affrontare le situazioni più delicate, ha lasciato però spazio alla soddisfazione di collaborare con molti amici che, con me, condividevano fatiche e soddisfazioni a prescindere dall'età, dai diversi orientamenti religiosi e politici di ciascuno. Passava tutto in secondo piano quando si parlava di Linux. La

soddisfazione di veder nascere eventi come il Linux Day, dopo innumerevoli peripezie, dove persone di diverse estrazioni sociali affollavano le sale messe a disposizione per l'evento dall'Università, era senza dubbio una bella soddisfazione. Vedere un ragazzo di 16 anni che parla di reti neurali come del suo cantante preferito o persone di 40 anni che mostrano le potenzialità di oggetti simpatici come Arduino è veramente gratificante. La scuola non è la sola realtà dove si parla del software libero e del sapere libero. Ecco perché quando un Parroco che desiderava offrire un'altra opportunità ai ragazzi del quartiere, un'opportunità diversa da quella della strada, ha proposto di fare un "Linux Day" anche nei locali dell'oratorio, abbiamo accolto anche quest'opportunità e creato ancora una volta quell'ambiente magico che incuriosisce il visitatore e che gli fa dire: "Però non è poi tanto male il software libero". Il sorriso che si palesa sul volto preoccupato di chi ha portato sotto braccio il suo pc per installare Linux. Che vede prendere forma il "nuovo" sistema che tanto fa, senza chiedere mille chiavi di registrazione, che mette a disposizione le esperienze maturate da altri affinché si possa dividerle e, perché no, migliorarle se possiamo, mi ha dato nuove motivazioni per promuovere ancora

una volta il rafforzamento del nostro LUG affinché ci sia sempre qualcuno che aiuti qualcun altro nella condivisione del sapere.

Nasce la possibilità di fare a Cagliari la ConfSL 2010, mi associo subito all'idea di ospitare un evento così prestigioso. Incontrare quanti in Italia sono attivi nella ricerca sul Software Libero, nel suo sviluppo, nella sua promozione e nella sua diffusione, era un'occasione da non perdere. Da quel giorno è stata una corsa contro il tempo per organizzare tutto: scelta della sede, contattare i quanti hanno contribuito alla crescita del software libero in Italia e a quanti ne hanno promosso la diffusione. Valutare gli innumerevoli lavori pervenuti, gestire gli eventi co-locati, sembra un'impresa difficile, ma non impossibile. Trovare sponsor che condividano i principi fondanti dell'iniziativa, stipulare convenzioni con alberghi e dare il consiglio giusto su come raggiungere il luogo della conferenza e assicurare che tutto vada per il meglio, non è stato facile. Ma ci auguriamo di esserci riusciti. La fatica è tanta, ma ben poca cosa se pensiamo alla soddisfazione di veder scorrere sotto i nostri occhi la prima di un evento unico nel suo genere in Italia: La Conferenza Nazionale sul Software libero.

Giammaria Ogana  
Comitato organizzatore locale ConfSL2010  
ex-coordinatore Gulch (Lug di Cagliari)

## Parole, parole, parole ... Le parole sono importanti!

Di fronte alle fantasiose versioni con cui i giornalisti raccontano il mondo della tecnologia le scelte sono due: ridere o incazzarsi.

"Chi parla male pensa male, e vive male. Bisogna trovare le parole giuste. Noi dobbiamo lottare contro il giornalismo, contro le parole sbagliate." Ripeteva Nanni Moretti dopo aver schiaffeggiato una giornalista alle prime armi, dopo averle urlato "Ma come parli! Le parole sono importanti!!!"; il tutto in una scena del film Palombella Rossa.

Le parole vanno usate con attenzione. La regola aurea dovrebbe essere di comprenderne il più possibile il significato prima di usarle. Ci sono parole che andrebbero usate con molta attenzione, altre che non dovrebbero essere usate e, infine, parole che sarebbe bene che venissero usate più spesso.

Le parole che dovrebbero essere usate **con molta attenzione** sono senza dubbio tante. Fra quelle usate male ci sono *'brevetti'* e due aggettivi che spesso seguono la parola software.

Il numero dei brevetti, a volte, è utilizzato come un indicatore del progresso tecnologico di una nazione, o delle ricadute pratiche di una ricerca. In realtà un brevetto non è un'invenzione; il brevetto è un titolo giuridico in forza del quale viene conferito un monopolio (limitato nel tempo e nello spazio) per lo sfruttamento di una determinata idea innovativa. Se in un paese aumenta il numero di brevetti in vigore, i cittadini di quel paese non sono più ricchi, ma più poveri. Più brevetti significa meno libertà per tutti di utilizzare liberamente ogni procedimento. Per fortuna l'Italia non è uno dei paesi in cui il software sia brevettabile. In Italia la brevettabilità del software è solo una minaccia. Non di meno dobbiamo convivere con l'applicazione della legge sui brevetti in altri campi, come la biologia. Nel 1984 un medico americano ha brevettato un pezzo del DNA di un suo paziente, John Moore. Tra il medico e il paziente è nata una controversia legale, il paziente non aveva autorizzato l'uso delle sue cellule a fini di ricerca. Al termine di un lungo procedimento la Corte Suprema non ha invalidato il brevetto del DNA (brevetto numero 4.438.032). Il paradosso è che adesso il signor Moore ha un pezzo del suo DNA coperto da un brevetto posseduto da altri.

Un'altra parola che andrebbe usata con attenzione è *'open source'*. Molto spesso si utilizza il termine *open source* per designare un qualunque software del progetto GNU / Linux. Ancora peggio, si usa come se significasse *a sorgente aperto*. In realtà, per quanto *sorgente aperto* sia la traduzione letterale di *open source* il significato di questo termine è fissato dalla Open Source Definition. Il termine nasce con lo scopo di designare grossomodo ciò che designa la Free Software Definition ma: (a) superando l'ambiguità del termine inglese *free* che significa sia *libero* che *gratuito*, (b) usando una retorica che sia più gradita agli uomini di business. In Italiano sarebbe buona norma

l'utilizzo di *open source* solo quando necessario, primo, perché la parola *Libero* della lingua italiana non è affatto ambigua, secondo, perché non tutta la comunità del *Software Libero* ha apprezzato l'introduzione di questo nuovo termine.

Veniamo ora alla parola *software commerciale*. Viene spesso utilizzata per definire il software non libero. Non c'è nulla di più sbagliato, il *software libero* può nel rispetto dei diritti dell'utente essere oggetto di commercio al pari del software non libero. In alternativa all'aggettivo *commerciale* alcuni utilizzano *proprietario*. Anche qui ci troviamo di fronte ad una scelta scorretta. La categoria del *software proprietario* non è il complemento del *Software Libero*. Il Software Libero non è necessariamente software di *pubblico dominio*. Molto *Software Libero* ha un 'proprietario', ovvero un titolare del suo diritto d'autore. Qual'è la categoria che dovremmo usare in opposizione a quella del software libero? Per rispondere a questa domanda entriamo nella sezione delle parole che dovrebbero essere usate più spesso.

*Software privato*, ovvero l'insieme dei software che privano l'utente delle sue libertà fondamentali. È strano vedere come questo termine non viene usato quasi mai nella lingua italiana. Eppure Stallman quando si esprime in lingue latine come lo spagnolo o il francese, da lui padroneggiate, utilizza questa categoria per riferirsi al software non libero, non quella di *proprietario*.

Veniamo ora alle **parole che non dovrebbero essere usate**. Può sembrare paradossale scrivere delle parole che non si dovrebbe usare. Parole come *"proprietà intellettuale"* o *"pirateria informatica"* non ci aiutano a ragionare. Si tratta di slogan che come direbbe Moretti ci inducono a pensare male e a vivere male.

Analizziamo *"proprietà intellettuale"*. Questa categoria, dal punto di vista giuridico, non ci aiuta a ragionare, essa introduce solo confusione nei nostri discorsi. Tiene insieme cose dal punto di vista giuridico sono molto diverse come copyright/diritto d'autore da brevetti/marchi di fabbrica. L'uso di questo termine ha il solo scopo di indurre il Legislatore a regolare le leggi su brevetti e su copyright in modo analogo ai diritti di proprietà sugli oggetti concreti (Stallman, 2004).

Altri termini che andrebbero non usati sono *"pirateria informatica e musicale"*. Si tratta di termini che sono nati al solo scopo di criminalizzare chi condivide musica o programmi. Con *"pirateria musicale"* ci si riferisce a gente che condivide musica, attività che non ha nulla in comune con assaltare le navi. RMS suggerisce di rispondere al giornalista che chieda opinioni sulla pirateria musicale così: 'non ho notizie di pirati che suonando cattiva musica costringono gli equipaggi delle navi a consegnare il loro carico. Come dire, più che ai ceffoni di Moretti affidiamoci all'ironia per scatenare la risata che come valanga seppellirà

quest'accozzaglia di luoghi comuni.

Daniel Donato

### Bibliografia

Nespoli, S. (2010), *John Moore e la sua milza rubata, ultima visita 30/5/10* [http://www.diogenemagazine.eu/home/index.php?option=com\\_content&view=article&id=105:john-moore-e-la-sua-milza-rubata&catid=17:bioetica&Itemid=103](http://www.diogenemagazine.eu/home/index.php?option=com_content&view=article&id=105:john-moore-e-la-sua-milza-rubata&catid=17:bioetica&Itemid=103)

Stallman (2004) <http://www.gnu.org/philosophy/not-ipr.it.html>



# E se Linux uccidesse Gnu/Linux?

**Una piattaforma proprietaria basata su software libero è possibile.**

La mitologia narra di come Crono, il titano padre degli dei, fu ucciso da Giove, il più giovane dei suoi figli, che gli succedette al trono dell'Olimpo.

Al giorno d'oggi, mi pare si possa dire che il più giovane dei figli di Linux, possa fare la stessa cosa.

Parlo di Chrome OS, del sistema operativo partorito da Google, e di come possa rappresentare una minaccia velata per l'intero ecosistema GNU Linux.

Cos'è Chrome OS.

Big G ha implementato un sistema *cloud oriented*, che si affida potentemente ai servizi offerti da Google sulle proprie piattaforme web. In buona sostanza, applicazioni, dati e servizi saranno residenti interamente sui server Google, mentre il vecchio pc del consumatore (utente è un concetto che gli stakeholders del mercato ITC non pronunciano di buon grado) si trasformerebbe in un semplice terminale di accesso alla rete, ovvero alla piattaforma che il colosso americano già mette a disposizione massivamente.

Nulla di eccezionale. Nulla di illecito o di strano. Dove nasce, allora, il dubbio che Chrome OS potrà insediare la vitalità del sistema GNU Linux?

Ebbene, il sistema operativo che si preoccuperà di far partire la macchina che interfaccia l'utente alla rete sarà, appunto, il pinguino.

Linux, dunque, si occuperà di far partire la macchina, di far funzionare le periferiche e di gestire le poche risorse messe a disposizione sul pc.

Tutto il resto (salvare dati, installare applicazioni, etc...) avverrà tramite collegamento alla rete. Collegamento al mondo Google.

Domanda: ma se il sistema operativo presente sulla macchina è software libero, anche gli applicativi e i servizi web offerti da Google saranno software libero?

Risposta: non necessariamente, anzi probabilmente no!!! Ciò è possibile proprio grazie alla struttura giuridica della licenza che regola il regime di circolazione del software GNU, la licenza GNU GPL.

Due sono i fattori della GPL che concedono a Chrome OS di poter approfittare del software libero per realizzare una piattaforma proprietaria.

Il primo consiste nella neutralità della riproduzione del software per qualsiasi uso. È uno dei principi cardine (le cosiddette quattro libertà) del software libero.

Il licenziante del programma, in pratica, non può opporsi a che il licenziatario adoperi il programma stesso per qualsiasi scopo o finalità.

Il secondo fattore va ravvisato nella possibilità di collegare moduli o porzioni di codice proprietario al codice libero senza che questi vengano "contaminati" dalla viralità della licenza.

Leggiamo al punto 2 della GPL V2 che *"la semplice aggregazione di un'opera non derivata dal Programma col Programma o con un'opera da esso derivata su di un mezzo di memorizzazione o di distribuzione, non è sufficiente a includere l'opera non derivata nell'ambito di questa Licenza"*.

Questa non chiarissima definizione contempla l'ipotesi di concorrenza di un codice non libero che si appoggi al codice libero licenziato con GPL. Le FAQ alla licenza GPL affermano che *"fondere due moduli vuol dire collegare i due componenti insieme in modo da formare un programma più grande"*. E così: *"se i moduli sono inclusi nello stesso eseguibile, sono decisamente lo stesso programma. Se i due moduli sono concepiti per girare collegati insieme in uno spazio di indirizzamento condiviso, questo vuol dire quasi sicuramente fondere due programmi in uno solo"*.

Nel caso che ci interessa, il complesso di programmi e applicazioni offerti da Chrome OS girano sui server remoti di Google e sono certamente esclusi dal codice libero che presidia la macchina/terminale.

Il risultato finale che potrebbe presentarsi agli occhi del mondo sarà una piattaforma proprietaria basata su software libero. Una contraddizione concettuale enorme, un paradosso.

La stessa filosofia del software libero può essere minata da questo abile meccanismo che viene tecnicamente definito *Asp loophole*, per sottolineare come applicazioni ospitate su server remoti possono sfuggire alle condizioni della licenza Gnu GPL.

La possibilità di nascondere il codice, inoltre, non è l'unico aspetto a destare lo sdegno di coloro che si preoccupano per i diritti degli utenti nell'era digitale.

I sistemi di cloud computing, infatti, consentono al provider la possibilità di raccogliere una quantità inverosimile di

# Software libero nella PA, non se ne parla più perché si fa? (1)

Le grandi opportunità offerte dal software libero e dalla libera diffusione della conoscenza sono ormai sotto gli occhi di tutti.

Si possono comprendere ritardi e ostilità verso il nuovo e il "diverso" dovuti in parte alla mancanza di conoscenza e competenza e in parte dalla resistenza al cambiamento, e purtroppo la mancanza di prospettive strategiche e innovative aumenta le differenze tra i tecno-ricchi e i tecno-poveri e impedisce crescita, sviluppo e innovazione soprattutto nelle Piccole e Medie Imprese e nella Pubblica Amministrazione (PA).

Il nostro Paese ha una fortissima difficoltà nel vincere l'attrito e le ritrosie che portano al cambiamento, aspettando di essere "ultimo" prima di reagire con uno scatto di orgoglio. In questo modo purtroppo, per non perdere l'ultimo treno, si reagisce in maniera scomposta e affrettata perché la necessità di recuperare il ritardo impone scelte estemporanee non pianificate. Così inevitabilmente si disperdono i contributi di interi settori e gruppi trascurando competenze ed eccellenze già acquisite, e perdendo investimenti fatti ma anche potenzialità ed entusiasmi, in particolare quelli che vengono dalla parte più giovane e da quella più attiva della società.

Nella PA poi la brutta sindrome del NIH (2) rischia di moltiplicare inutilmente gli sforzi per il raggiungimento dello stesso obiettivo.

La nostra classe politica raramente ha capito l'importanza di saper prendere decisioni anche nel campo tecnologico senza delegarle alle strutture tecniche. Spesso la paura di sbagliare derivante dalla consapevolezza della propria incompetenza frena processi decisionali che in altri settori sono invece fortemente (e giustamente) presidiati dalla politica.

Le prime iniziative di indirizzo si sono avute con il DDL (2002) del Senatore Fiorello Cortiana, ma dal 2002 ad oggi nonostante due "Commissioni Meo", Direttiva Stanca (2003), leggi Regionali e Codice dell'Amministrazione Digitale (2005), l'adozione di software libero nella PA non ha ancora avuto lo sviluppo desiderato.

I temi della libertà nella Società dell'Informazione e della Conoscenza sono sul tavolo da tempo e molti politici se ne sono fatti carico, ma allora perché non si "converge"? È necessaria una rivoluzione culturale, è essenziale prevedere una formazione tale da mettere i politici in grado di prendere decisioni responsabili, consapevoli e sostenibili a supporto dello sviluppo dei territori e delle imprese del nostro Paese.

Le "vecchie" tre E, efficienza, efficacia ed economicità, sono in realtà ancora molto attuali.

Le questioni in campo (riuso, buone pratiche, risparmio, sviluppo sostenibile, standard aperti, software libero, diffusione della conoscenza, crescita delle imprese, open government) possono convergere verso soluzioni sostenibili solo se la politica avrà il coraggio di governarle (non si parla di *governance* a qualunque convegno "che si rispetti"? e di investire in innovazione (tecnologica e non) per portare l'Italia a livelli più alti grazie anche a competenze, esperienze ed entusiasmi, ben presenti a tutti i livelli nel nostro paese, che possono garantire e supportare questo cammino.

(Flavia Marzano)

(1) Questo articolo è liberamente tratto da un intervento di Flavia Marzano presentato a "Occasione perduta? La società dell'Informazione e della Conoscenza in un Paese anormale" (ottobre 2008).

(2) Not Invented Here.



## "E-privacy" e "Big Brother Award" Firenze 2010

Anche quest'anno, a Firenze si è svolto l'importantissimo Convegno "E-privacy", con relatori di eccellenza i quali hanno analizzato le problematiche relative alla privacy, e agli strumenti per tutelarla e difenderla.

Gli atti del convegno, e le registrazioni audio, potrete scaricarle dal sito: <http://e-privacy.winstonsmith.org/interventi.html>

Durante i due giorni, si sono alternati seminari di altissimo livello toccando i punti più delicati che molto spesso vengono tralasciati.

I relatori hanno saputo dare voce, a tutte quelle situazioni in cui Sino a prima di "E-privacy", erano rimaste con un punto di domanda.

Nella giornata di sabato, si è anche svolto il "Big Brother Award", un premio in negativo a tutti coloro che hanno violato la privacy in varie modalità e con vari strumenti.

Vediamo nel dettaglio cos'è il "Big Brother Award": E' un premio "in negativo" che ormai da anni viene assegnato in tutto il mondo a chi più ha danneggiato la privacy.

In una situazione in cui parlare di Libertà e Diritti Civili in Rete appare ormai un esercizio retorico e ripetitivo, ed il tecno-controllo sociale si avvia ad essere una realtà largamente accettata, il "B.B.A."

tenta di riportare l'attenzione del Popolo della Rete su coloro che attivamente o passivamente contribuiscono a questa situazione.

Malgrado questo il "B.B.A" rimane una iniziativa seria ma realizzata con allegria; tutto il "B.B.A" e' infatti permeato anche dalla voglia di divertirsi, non certo per



sdrammatizzare la situazione, ma perché fare le cose con allegria aiuta a farle bene.

L'organizzazione del Premio è a cura del "Progetto Winston Smith", in collaborazione con "Privacy International" ed altre organizzazioni.

Simone Jarno Bruschi

[mail:simone@winstonsmith.info](mailto:simone@winstonsmith.info)

Key-ID:0xEBFFEE94

Fingerprint:9E78 B50F AC6B 6911 08D7 76BE 0DED

6BE1 EBFF EE94

Membro del Progetto Winston Smith

<http://www.winstonsmith.info>

dati sulla persona, di catalogarli e collezionarli al punto di ricostruire una immagine speculare dell'individuo a fini pubblicitari o di marketing.

È possibile, allo stato attuale, impedire giuridicamente che attraverso applicazioni residenti su server remoti si possa aggirare l'intero impianto della dottrina Gnu?

A mio parere, ciò non è possibile, almeno oggi.

La prima ragione risiede nel fatto che Linux sia ancora licenziato sotto Gnu GPL v2. Come è noto, la FSF ha cercato di porre rimedio a questo buco di licenza attraverso la creazione della Gnu AGPL (Afferro GPL) V3, in forza della quale può divenire obbligatorio distribuire il codice delle applicazioni web che risiedono su server remoti in favore degli utenti connessi al servizio.

Anche l'adozione massiva della Gnu AGPL, però, non risolverà del tutto il problema.

In primo luogo, perché Linux, come detto, non è licenziato sotto i termini di questa licenza e Linux è il kernel del sistema che animerà i terminali di rete che rappresentano

l'interfaccia utente del sistema Chrome OS.

In secondo luogo, anche volendo obbligare la accessibilità del codice delle applicazioni web services, ciò sarà possibile per le applicazioni che nascono sotto l'egida della AGPL, ma non per quei servizi che sono già regolati da licenza chiusa e sono comunque accessibili solo da rete.

Il punto 2 della Gnu GPL v2 (a cui corrisponde grosso modo il punto 5, ultimo comma, della v3) non impedisce al sistema che gira sulla macchina di poter interagire con software proprietario, purché ciò avvenga nel rispetto delle condizioni di cui sopra.

Per cui, o Linux (Linux è il kernel del sistema operativo Gnu Linux, per cui può ben esistere il kernel con un differente sistema operativo o il sistema Gnu con un altro kernel...) verrà licenziato sotto la scorta della AGPL v3, oppure sarà sempre possibile realizzare una piattaforma proprietaria basata su software libero.

Nuccio Cantelmi